

**Mauro della Porta Raffo**

**RITRATTI  
DI SIGNORA**

**LE DONNE, ISTRUZIONI PER L'USO**

**Contributi di**  
**Massimo Bertarelli**  
**Mario Cervi**  
**Marcello Foa**  
**Luca Goldoni**  
**Paolo Granzotto**  
**Fernando Mezzetti**  
**Marco Nese**  
**Marcello Veneziani**  
**Giuliano Zincone**  
*e Oscar Wilde*

**repliche di**  
**Tiziana Abate**  
**e Cristina Croci**

*Sei via.  
Che so? magari, a Roma.  
Suona il cellulare ed è lei.  
“Come stai?” ti chiede.  
“Benissimo!” rispondi senza riflettere e sei morto.  
Per puro caso e come rarissimamente avviene non hai il tuo solito mal di testa,  
la giornata è bella,  
hai intenzione di passare un paio d’ore in relax in un caffè che conosci  
e ti piace  
intento a leggere i giornali prima di prendere il treno...  
ma non puoi dirle che stai bene,  
altrimenti, subito e immancabilmente,  
penserà che non senti per niente la sua mancanza  
e che, anzi, proprio il fatto che lei non sia con te ti stia ringalluzzendo.  
La risposta giusta?  
“Così, così, cara. Certo è che se ci fossi tu sarebbe meglio!”  
e col tono più naturale possibile.  
Non che possa pensare che ci hai ragionato sopra e stai fingendo.  
Lo so, lo so, hai sessantasette anni e ritieni di saperle trattare le donne.  
Prima tua madre, tua sorella,  
poi le ragazze, poi ancora la moglie e le figlie...  
Sai cosa vuol dire accompagnarle in giro per negozi  
fingendo di essere interessato alle loro compere:  
“Ti sta bene quella camicetta”,  
sei in grado di dirlo come fosse vero e ti importasse.  
Hai imparato che in casa non conta quello che fai “per dare una mano”  
ma quello che non fai.  
Che se le hai abituate a sparecchiare o a lavare tu i piatti,  
se porti giù la spazzatura  
sarai sgridato quando per caso, una sola volta, non lo farai.  
Conosci la loro capacità di soffrire in conseguenza  
di tuoi normalissimi atteggiamenti.  
Lo sguardo addolorato che sanno indirizzarti per farti sapere che  
tu e solo tu non le capisci.  
Il broncio che sanno tenerti, magari per giorni.  
Nel loro dna è scritto come devono atteggiarsi  
per farti sentire in colpa e tutto nel mentre ti chiedi  
“Ma cosa diavolo ho fatto? Cosa è successo di tanto grave?”  
Eppure le ami e non puoi farne a meno.  
O, meglio, non puoi fare a meno di lei.  
Amico mio,  
come sempre nei rapporti con il gentil sesso,  
ti tocca subire!*

\*\*\*

*Forte di tale convinzione e desideroso di  
fornire ai miei nipoti tutti i possibili suggerimenti  
acchè in futuro possano affrontare non disarmati le molte  
– spero, comunque, spero –  
donne della loro vita,  
ho chiesto sul tema ad alcuni amici  
un contributo scritto.  
Considerati capacità e classe di quanti hanno risposto,  
non mi meraviglia affatto l'alto livello degli interventi  
che qui di seguito propongo,  
prima di concludere con una breve serie di  
'ritratti di signora'  
di mia mano .*

*Mauro della Porta Raffo*

# **CONTRIBUTI**

## LUCA GOLDONI

Sono convinto che ogni uomo potrebbe agevolmente ripercorrere – sul filo della calza da donna – tappe ed emozioni della sua vita amorosa.

Sotto tale aspetto, la mia generazione ha avuto un avvio stentato.

Quando avevo quindici anni le mie coetanee non si potevano definire delle ‘lolite’.

Le ricordo in divisa da ‘piccola italiana’: soprattutto una gonna troppo corta da cui spuntavano pendagli elastici che reggevano (appena sopra al ginocchio) calze bianche orrendamente grinzose.

(Avevo l’età dei primi brutti pensieri e il parroco mi spiegava che in questi casi bisognava deviare la mente su qualcosa di scostante. Così mi concentravo sulle calze flosce delle ‘piccole italiane’, le cui gambe sembravano protesi con relativi tiranti).

La prima extrasistole me la provocò una contadina florida (“tonda quel tanto che mi dà tormento”, aveva scritto Ungaretti) che andava a messa in bicicletta.

Le donne di allora non pedalavano come quelle di oggi, cosce al vento: a ogni pedalata si tiravan giù la sottana, oppure proteggevano le loro preziose penombre pedalando strette, sfregando un ginocchio contro l’altro.

Ma nonostante questi pii contorcimenti, la donna non riuscì a contrastare un refole di vento: vidi la calza (di rayon) dorata fin dove finiva.

E poi la coscia bianca, bianchissima, sconvolgente, attraversata dalla giarrettiere nera.

La mia prima idea di peccato coincide con quell’immagine.

A parte questa apparizione conturbante, i miei ricordi delle calze femminili durante la guerra sono più pacati.

Per esempio quello delle ragazze che recuperavano le sottocalze della nonna (rosa carne, raccapriccianti) e le mettevano dentro la pentola.

In quell’epoca le pentole erano vuote di roba da mangiare, ma sempre piene di vecchi indumenti che bollivano in brodi di ‘super iride’, rinnovandosi almeno nel colore.

Erano in voga l’amaranto e il verde petrolio, da abbinare ai guanti e ai berretti di lana.

Abbigliamenti asessuati, di tutto riposo.

Qualche brivido lo lego alla comparsa delle prime calze a rete, fatte in casa con cotone chiaro e poi immerse in un infuso di tè per acquistarne un riflesso d’ambra.

Ma più che calze a rete, erano robuste reti da triglie adattate a calze.

E, a smorzare qualsiasi impulso erotico, bastava vedere come riducevano le gambe: violacee, orrendamente scolpite da ponfi a losanga.

Le femmine più provocanti di quel periodo erano quelle che sbirciavo sui muri, nei cartelloni di Boccasile: le tette supercomprese dalle camiciole e soprattutto quelle gambe irresistibili, velate dalle calze con la riga, sui tacchi altissimi.

Alle calze smagliate è rimasta legata un’immagine molto sexy: una femmina che cammina, si arresta un attimo come librata in un arabesque, il volto rovesciato indietro per individuare il filo rotto, il polpastrello umettato fra le labbra che va a tamponare il fallo.

Verso la fine degli anni Sessanta si produsse un evento nefasto: la comparsa dello stivale da donna.

Le belle gambe andarono soggette ad eclissi perché, in ossequio ad una moda perversa, se gli stivali erano bassi, le sottane si allungavano; se la sottana si accorciava, incredibili stivali da moschettiere salivano fino all'orlo della minigonna.

Fu una lunga, convulsa stagione in cui si avvicendavano stivali da cosacco, da commissario della gestapo, da agente della polstrada.

Stivali flosci, stivali rigidi, stivali strettissimi da invalido legati con i lacci.

Se per caso ci si trovava in una situazione intima che precludeva a qualcosa di più, andava tutto all'aria perché lei si sedeva e diceva: mi aiuti a togliermi gli stivali?

E bisognava puntellarsi con i piedi e tirare, come l'attendente di John Wayne nel 'Settimo cavalleggeri'.

Fu un avvenimento di portata storica: donne che si erano sempre abbigliate per piacere agli uomini, cominciarono a conciarsi come piaceva a loro.

L'evento più traumatico per l'immaginario maschile fu la nascita del collant, bollato come 'guaina da sommozzatore'.

In una rubrica di lettere lessi: "non sono un deviato da film di Bunuel, ma quando mi trovo di fronte una donna in collant, magari col cavallo basso, vorrei sparire".

(E' commovente che queste confessioni apparissero pudicamente celate dietro sigle o pseudonimi. Era inimmaginabile che un giorno le coppie si sarebbero messe in piazza, in prima serata, raccontando come, dove e quante volte al mese).

Le donne, però, sfidarono l'ostracismo degli uomini: fra l'altro il collant evitava che in certe stagioni dieci centimetri di coscia scendessero a temperature findus.

Oggi tout se tient e coesistono calze velate, a rete, scaldamuscoli fucsia, stivali, sandali d'argento, abominevoli gambaletti sotto il ginocchio, autoreggenti, calzini corti risucchiati sotto il calcagno nelle scarpe da tennis, collant leopardati o anticellulite..

Recentemente, foto e titoli di quotidiani e rotocalchi hanno dato vita a un revival diffondendo un profumo di reggicalze e giarrettiere: l'erotismo del tempo che fu, spazzato via dalla pornografia.

Lo riconosce uno che se ne intende, Tinto Brass: "C'era un linguaggio allusivo che è diventato esplicito, automatico, con effetti devastanti: questi nuovi film non procurano più emozioni".

E incalza Laura Antonelli: "Il nudo sparato in primo piano non è minimamente paragonabile alla provocazione di un reggicalze sbirciato da sotto la scala a pioli".

Ora siamo alla sguaiataggine del linguaggio e delle immagini quotidianamente propinate dal 'Grande fratello' dove i bip cancellano le parole, ma non gli atteggiamenti.

E non si tratta di scene 'volgari' perché la volgarità ha una sua squillante vitalità popolare.

Ma di situazioni sordidamente scurrili e pecorecce.

E anche stomachevoli: "Vieni a sentire che puzza hai lasciato in bagno".

E tanti ritengono che questa fraseologia gastro-genitale, e l'overdose di tette anticarro e di super culi (in ogni versione, dal reality al telequiz e allo spot) finiscano per anestetizzare il superstite eros nei giovani maschi del terzo millennio.

## MARIO CERVI

Quello del rapporto con le donne è un tema sul quale i massimi geni della letteratura, della filosofia, della religione si sono esercitati, da par loro, nel corso dei millenni.

Tutti i segreti, le sfumature, le ombre e le luci di un dialogo affettivo, sentimentale, sensuale che scandisce l'esistenza degli umani sono stati sviscerati.

E' vero che il costume e anche la legge hanno avuto, per quanto riguarda la condizione femminile (e quindi quella maschile) mutamenti profondi: cosicché alcuni considerano obsolete le pagine immortali non solo di Virgilio - con la disperazione di Didone - ma perfino di Flaubert, con la sua Madame Bovary.

Sì. Nella scena, nell'ambiente, nel linguaggio di quei testi classici le donne si presentano senza dubbio in modo diverso da Luciana Littizzetto.

Non sono tuttavia proprio sicuro che la diversità sia tanta anche quando delle donne si scandaglia il cuore.

Una premessa, questa, solo per dire che non m'illudo di affidare ai nipoti di Mauro non dico un pensiero inedito, ma almeno un pensiero che esca dalla banalità.

Accade tuttavia, più d'una volta, che le banalità siano anche verità.

Ecco allora – con riferimento alle donne, come vuole il tema a me proposto - il primo dei miei consigli.

Non sottovalutarle mai.

Hanno riserve di tenacia, di generosità, di intelligenza, di sottigliezza seduttiva, di resistenza emotiva, di praticità quotidiana che gli uomini nemmeno se le sognano.

Hanno anche riserve di ribellione.

Sanno essere molto vendicative, perché sanno amare molto.

Da maneggiare dunque con cura sapendo che sono le presenze più necessarie e preziose nel corso della nostra esistenza, e nello stesso tempo le presenze più impegnative.

Secondo consiglio. Non sopravvalutarle.

Questo accade soprattutto in una relazione sentimentale, e nel periodo in cui l'innamoramento trascina il maschio in uno stato di dolce ebetudine.

Proprio perché così forti nell'affrontare la vita, le donne non sono sciocche né immuni dalle meschinità, se volete dalle cattiverie in cui gli uomini continuamente incorrono.

Imbattibili nella bugia, quando ci si mettono.

In caso contrario sarebbero creature angelicate, perfette, noiosissime, capaci di piacere forse agli sceicchi degli emirati arabi.

Noi dobbiamo preferirle così come la natura le ha fatte, ammalianti e, se del caso, combattenti.

Dopo l'esortazione a non sottovalutare e a non sopravvalutare, chiudo con una citazione di Camillo Sbarbaro che magari sopravvaluta, ma secondo me in maniera molto bella.

“Non fosse la donna

il giorno sarebbe senz'albore:

non stella avrebbe

o rugiada la notte: non acque  
o fili d'erba la terra.  
Senza cielo sul capo si andrebbe“.



## GIULIANO ZINCONE

“E’ il turno della Parte Lesa, dottor Scipione Zumbo. Giuri, eccetera”.

Giuro, eccetera.

Signora giudice...

“Si dice *signor* giudice, e non mi chiami Vostro Onore, come nei telefilm americani”.

*Signor* giudice, la mia testimonianza ha bisogno di un contesto, dovrei rievocare.

“Contestualizzi e rievochi, però non abusi della nostra pazienza”.

Quindi e allora.

Correvano (eccome!) gli anni Cinquanta che oggi tutti santificano, forse perché non li hanno vissuti.

Noi ragazzetti della borghesia medio alta tenevamo parecchio ai nostri codici.

Vestiti all’inglese, correttezza formale, baciavano, feste in smoking, messa la domenica e cattiveria.

Eravamo pagliacci, ma non delinquenti.

Non tutti, almeno.

Però conoscevo bene tre coetanei minorenni che commisero omicidi per rapina.

Frequentavano le scuole migliori, erano imbottiti di Valori, ricordo i loro cognomi...

“E’ irrilevante, continui, Zumbo”.

Sì, grazie, *signor* giudice.

Insomma, non ci mancava niente: sport, balli, cinema, teatri, famiglie perfette.

Si giocava a poker fino all’alba e se non si poteva pagare, si rubava in casa.

C’erano anche i teppisti.

Qualcuno, di notte, sfondava le vetrine e pisciava nelle macchine parcheggiate.

“Vogliamo stringere?”.

Se m’interrompe, La chiamerò Vostro Onore.

“Vada avanti, Parte Lesa. E porti rispetto”.

Rispettosamente, cerco di stringere.

Nel codice del nostro gruppo di amici c’era il disprezzo per gli altri.

Se qualcuno s’accostava a noi, sbagliavamo apposta il suo nome.

Era Roberto? Noi lo chiamavamo Gino, per fargli capire che non era nessuno.

Eccetera.

Ma al primo posto c’era un comandamento.

Nel corteggiare le donne non bisognava mai lasciarsi andare: niente debolezze, fingere distacco, evitare le loro trappole.

All’origine di quei comportamenti, *signor* giudice, c’era un equivoco storico.

Ci assillava una convinzione pazzesca: le ragazze fanno tante moine, ma non ce La danno.

Molto tardi, troppo tardi, ho scoperto la verità: eravamo noi che non osavamo chiederLa, perché avevamo paura di fare un figlio (e, in quel caso, ritenevamo indispensabile sposarci).

E perché, nonostante la nostra cattiveria, eravamo succubi dei tabù fatti d’incenso e di confessori che minacciavano gli eterni supplizi anche per chi fosse sfiorato da un ‘pensiero cattivo’.

La nostra psicoviolenza era figlia di una specie di psicoimpotenza.  
In quegli anni Cinquanta seguivo la moda del mio gruppo: crudeltà gratuita.  
Avevo un casto flirtino con una ragazza, che forse avrebbe desiderato dar-meLa.  
Durante un 'Gioco della Verità', sua sorella mi chiese se l'amassi davvero.  
E io (mentendo) risposi che macché, m'ero messo con lei per scommessa.  
Così la offesi, volontariamente e stupidamente.  
Fu una delle peggiori azioni della mia vita.  
Ma fui ampiamente punito.  
Non da quella signorina, ma da molte altre donne.  
Perché, negli anni successivi, cambiarono le mode.  
E io, naturalmente, mi adeguai.  
Le signorine e le signore (come si disse) avevano preso coscienza.  
Adesso La davano e Lo reclamavano.  
La loro ascesa nella gerarchia del potere era ancora lentissima.  
Però nella conquista del libero amore i loro scatti erano fulminei.  
A questo punto, il mio ruolo si capovolse: dovevo essere gentilissimo con le donne,  
possibilmente sottomesso e tendenzialmente cornuto.  
Siccome sono sempre stato un tipo *up to date*, mi sono dimenato a lungo in quella  
poltiglia di sventatezze.  
Non capivo più niente e venivo sempre castigato.  
Una signora m'invitò per un tè e io mi limitai a chiacchierare.  
Apriti cielo: fui sputtanato come buono a niente.  
Dopo qualche giorno, un'altra mi propose un whisky notturno a casa sua.  
Quindi ci provai.  
Apriti cielo: fui sputtanato come lupo mannaro e playboy patetico.  
"Concluda, povero Zumbo".  
Sì, concludo, Vostro Onore, pardon, dottor giudice.  
In età matura ho subito un infortunio: l'amore.  
Forse la legge non contempla questa circostanza.  
Però è vero: mi ha stordito come una martellata un sentimento quasi febbrile per la  
mia convivente (o compagna, o come la volete chiamare), cioè per l'Imputata  
Susanna.  
La quale, un bel giorno, allegra e sportiva, mi riscaldò gli involtini primavera e mi  
disse che le piaceva Paolo.  
Paolo? Ma dai, quel ciccione?  
"Sì, lui".  
Senti - risposi - sarei più contento se, invece di tradirmi con Paolo, m'infilassi un  
coltello nella schiena.  
Detto, fatto.  
Torna in cucina, acchiappa l'arma (impropria?) e mi colpisce tra le costole.  
Sono Parte Lesa, *signor* giudice, però non mi posso lamentare troppo.  
Io l'ho sfidata e lei, in fondo, mi ha accontentato.  
E' cambiata la moda, sono cambiate le donne, per disgrazia o per fortuna.  
Ritiro la querela contro Susanna.

D'ora in poi starò più attento.  
Misurerò le parole.  
Lo giuro, eccetera.

## MARCO NESE

Come dicono a Napoli, nessuno nasce “imparato”.  
Questo implica che tutti debbono imparare.  
Almeno imparare le cose che si possono insegnare.  
Certe cose, però, non si possono insegnare.  
E allora bisogna impararle da soli.  
Per apprenderle basta curiosità e istinto naturale.  
L’argomento femmine è uno di quelli in cui l’istruzione conta poco.  
E’ una questione molto personale.  
Va affrontata con lo spirito dell’autodidatta.  
La migliore scuola è la pratica.  
Perciò credo che i nostri Giulio e Tommaso a suo tempo sapranno cavarsela benissimo da soli.  
Tuttavia le nostre esperienze di grandi amatori, o presunti tali, gli possono perlomeno far capire come il mondo femminile sia terribilmente complicato.  
Di solito i pivelli alle prime armi studiano il comportamento dei ragazzi più grandi.  
Facevo così anch’io.  
Uno di loro, uno di quelli che secondo me con le ragazze ci sapeva fare, mi aveva preso in simpatia e pensò bene di incitarmi a seguire il suo esempio.  
Disse: “Ho capito che quella ragazza ti piace.  
Allora ecco come devi conquistarla.  
Appena ti trovi solo con lei, le devi mettere un braccio attorno alla vita, poi la attiri di colpo e la baci.  
Vedrai che lei ci sta.  
Alle ragazze piace se fai vedere che sei un tipo deciso”.  
Beh, pensai, se lo dice lui, vuol dire che si fa così.  
Non vedevo l’ora che si presentasse l’occasione giusta.  
Ad aiutarmi fu un compito di latino che lei trovava difficile.  
Con spirito generoso le dissi che ero pronto ad aiutarla.  
Però doveva venire a casa.  
Lei ci cascò.  
La attesi col cuore che batteva a mille.  
Poi, mentre leggevamo un passo di Cicerone, la abbracciai cercando di baciarla.  
Lei si divincolò con un’espressione di terrore sul volto e senza nemmeno dire una parola scappò via.  
I consigli di quello che credevo un consumato dongiovanni si erano rivelati disastrosi.  
Da allora cambiai metodo.  
Feci ricorso a un approccio soft, ma sistematico, continuo.  
Quello che possiamo definire un corteggiamento avvolgente, discreto ma implacabile.  
Ha sempre funzionato.  
Col tempo, però, mi sono reso conto che non funzionava in virtù della mia bravura.  
Facevo centro solo perché questo lieve volteggiare attorno alla preda, come fa la Luna con la Terra, consentiva alla fanciulla prescelta di essere lei a decidere.

Alla fine era lei a scegliere.

Alle donne piace questo gioco.

E' una situazione ben descritta da una frase attribuita a Judy Garland.

Dice: "Corteggiare una donna vuol dire inseguirla finché questa ti acchiappa".

## MARCELLO VENEZIANI

8 MARZO: LE DONNE A CASA

*Lettera-manifesto dalla gemella di Marcello Veneziani*

Uomini tremate, le donne son tornate, a casa.

Dopo decenni di femminismo e di donne che lavorano, che escono, che vivono più fuori che dentro, di lesbiche in piazza e di cubiste in esposizione, facciamo uno spietato bilancio.

Ci sentiamo più realizzate, siamo più felici o siamo più alienate, più dipendenti, più frustrate?

E' necessaria una rivoluzione copernicana per riconquistare la casa perduta e la dignità femminile che vi abitava.

Il presente manifesto deflora la stupida festa della donna ed elogia la femmina matriarca e donnuta.

### 1) **Noi regine della casa, loro sudditi.**

Come la storia del matriarcato insegna, dalla civiltà mediterranea al passato più vicino, e come insegnavano anche le nostre nonne, se non le nostre madri, le donne erano le sovrane e non le domestiche dei loro figli e mariti, come poi sono diventate, dimezzandosi tra casa e lavoro; e col passare degli anni lo statuto di madri e di custodi delle tradizioni domestiche, dei beni di casa e dell'estremo rifugio dell'uomo, dava loro un potere e perfino un carisma negato ai maschi.

E da vecchie diventavano quasi ieratiche, venerate come sagge tirannosaure, sante e veggenti, grembi atavici da cui discendeva la famiglia, sedute su troni regali a tessere il passato e il futuro dei loro maschi.

### 2) **Noi mandanti, loro garzoni.**

L'importanza strategica di telecomandare mariti, compagni e figli da casa.

Chi l'ha detto che chi sta a casa o nelle retrovie conti meno di chi sta fuori e si agita?

E' in casa che si decidono le strategie, è in casa che si hanno le chiavi della propria vita e dei famigliari, e chi comanda a casa, comanda fuori.

La casa come fortezza inespugnabile e come quartier generale in cui studiare guerre, assalti e conquiste, o in cui preparare ritirate, fughe e rifugi ascetici.

E poi chi domina la casa ha sempre due possibilità, di restare o di uscire; mentre chi non ha casa ne ha una sola.

### 3) **Noi pilastri, loro passeggeri.**

Contrariamente a quel che si pensa, la nuova società nomade restituisce un ruolo decisivo al focolare.

Nella società della mobilità e del lavoro flessibile e precario, acquista straordinaria importanza la casa, che sembrava invece destinata ad essere disertata per via dello statuto di nomadi della società globale.

Invece a casa oggi c'è il computer che ci apre al mondo, c'è il lavoro a distanza, c'è la tecnologia e la santissima trinità del moderno: telefono, internet e tv.

Si comunica da casa più che per strada.

Chi domina la casa, domina la comunicazione.

Il focolare domestico ha bisogno non di un angelo ma di più, quasi di un Madreterno...

#### **4)Noi multiple, loro monocordi.**

La donna ha, rispetto all'uomo, innegabili risorse biologiche in più.

Oltre a vivere più a lungo e a resistere di più a molte malattie, dispone di un patrimonio erotico e biologico molto più ricco.

Può avere molteplici orgasmi e coltivare multipli rapporti, anche paralleli e consecutivi, mentre un uomo ha risorse sessuali più limitate; può fingere orgasmi mentre l'uomo è vincolato a esibire l'erezione.

Insomma la donna può giocare su più tavoli e perfino alternarsi nel ruolo di donna e di uomo, mentre all'uomo a malapena gli riesce uno.

#### **5)Noi cordombellicose, voi cordless.**

La donna ha una carta genetica in più: la maternità, di cui la paternità è solo una pallida e lontana imitazione.

L'abissale differenza tra inseminazione e gravidanza, tra pater e parto, tra ruolo paterno e allattamento.

La dipendenza dei figli dalle donne è fisica e metafisica, carnale e biologica, alimentare e nutriente; quella dai padri può essere al più intellettuale e morale, o economica.

Un padre è wireless, mentre una madre detiene un cordone ombelicale invisibile e perenne.

#### **6)Voi femministe, noi femmine.**

Il femminismo ha portato sì, alcune conquiste innegabili ma nel complesso si è concluso in un'abdicazione del regno femminile.

La donna è diventata l'imitazione isterica e scadente del maschio.

E' necessario riprendersi la femminilità in tutta la sua gagliarda pienezza.

Aboliamo l'8 marzo e lasciamo le mimose nei campi: sono più belle e non danno il mal di testa, come nelle fioriere di casa.

La nostra festa è capodanno, precedenza alle donne.

#### **7)Voi veline, noi matriarche.**

La donna disinibita, anzi esibizionista, in tv e nella pubblicità, nella vita e nel lavoro, è diventata ancora più donna oggetto della donna sottomessa del passato; il suo sex appeal è usato per vendere merci e sedurre in nuove forme commerciali di prostituzione.

La donna diventa strumento e intervallo di ricreazione, geisha per trattative industriali e commerciali, perfino surrogato della masturbazione.

Se le donne velate dell'Islam sono sottomesse, le donne veline dell'occidente sono solo pruriti e non persone, icone e non caratteri.

Dietro un velo si può celare un volto vero e un'intelligenza viva; dietro due labbra siliconate e un viso liftato, il volto diventa fiction e l'intelligenza è emigrata clandestinamente.

Conclusione: **La donna è immobile.**

Liberiamoci dal falso pregiudizio da opera lirica che la donna è mobile, qual piuma al vento.

La donna è l'asse che non vacilla, il punto fermo negli assetti famigliari e sociali, se è donna vera, con gli attributi.

Il suo punto di forza era l'unità della famiglia; oggi guadagna di più, anche dalle separazioni, ma vale di meno.

Lo dice anche lo sport: chi gioca in casa è favorito.

Non dimentichiamo che donna deriva da domina e da domus, signora e casa; riprendiamoci la signoria e il suo castello.

Marcella Veneziana



## PAOLO GRANZOTTO

Fu nel marzo del 1998 che la donna si vide privare della consapevolezza della propria attrattiva e dunque del trionfo sull'uomo.

A quella data, la società farmaceutica Pfizer mise infatti in commercio il nitrato di sildenafil, meglio noto come Viagra.

Prima d'allora e per millenni, la donna poté constatare sull'altro sesso gli effetti tangibili della propria suggestione.

Prima d'allora, nel momento dato, ella poteva illuminarsi di quell'olimpico, divino sorriso a fior di labbra, di quello sguardo compiaciuto, liquido, sensuale e ferino al tempo stesso.

Da regina che benignamente osserva il suddito ai suoi piedi.

Domato.

Dominato.

Suo.

Il Viagra ha cambiato tutto.

Mai più la donna potrà avere la cognizione d'aver risvegliato – per amore, per sex appeal, per fascinazione – l'estro dell'uomo che le sta di fronte e che un tempo avrebbe posseduto mentre ora ne è posseduta.

L'artificio dell'erotismo s'è perso.

I ferormoni si disperdono inerti.

Il lampo bianco di un seno, l'ombra fuggevole di quella che D'Annunzio chiamò, con immaginifica visione, l'ascella dell'aurora, si riducono, si umiliano ad essere elementi coreografici: fa tutto lui, il Viagra.

Questo per dire che se mai ci fossero – come, con pensiero dadaista, ipotizza il curatore di questo libretto – regole attinenti all'uso e al consumo del genere femminile, esse sono andate a farsi benedire perché la donna pre 1998 non è la donna post 1998.

Di quella 'pre', che è stata tale per centinaia di migliaia di anni, del suo animo, qualcosa s'era finito per capire.

Di quella 'post', che è 'post' solo da una decina d'anni, nulla si sa se non che le è venuto a mancare lo strumento del rilevamento dell'efficacia delle proprie grazie.

Ergo, che è insicura.

Nei rapporti non superficiali con la femmina e la femminilità si procede dunque a tentoni, ci si inoltra nell'ignoto, forti solo di esperienze pregresse.

In quanto 'utilizzatore finale', come direbbe l'avvocato Ghedini, qualche dimestichezza posso vantarla anche se nel segmento mi considero solo un dilettante – e qui torna a fagiolo l'equivalente espressione francese di 'amateur' – un cultore della materia.

Però, ripeto, avendo goduto di un lungo periodo inframatrimoniale di scapolaggio, un certo numero di scapricciamenti me li sono tolti facendomi al contempo qualche opinione sul come maneggiare la materia.

Bizantina e romana.

Dal collo in giù, la femmina o è l'una o è l'altra.

Per romana intendo della Roma antica, dei Cesari.

Dunque, polposa, morbida, rotondeggiante e di comprovata opulenza di seno e di natica.

La femmina romana è quella dei marmi imperiali, quella cantata da Catullo: un lukumme, ghiotta e succulente delizia turca, la figurava Leonardo Sciascia; ‘bbona’ la dicono i romani d’oggi rivedendola in tutto e per tutto nelle fattezze, faccio un esempio, di una Sabrina Ferilli.

Al contrario, la bizantina è asciutta, sottile, sinuosa, di minuta ossatura e di poca polpa.

Snella, la potremmo dire, ma di una snellezza che nulla spartisce con quella guadagnata a suon di diete e di palestre, una snellezza armoniosa piuttosto che organica, aggraziata piuttosto che calibrata.

Dal collo in su vale il principio che non è bello quel che è bello, ma è bello ciò che piace.

C’è chi rincorre la perfezione dei lineamenti, chi è affatturato dal crine biondo e chi da quello bruno, chi dall’occhio ceruleo e chi da quello come un tizzo.

V’è chi si estasia per il collo lungo di una donna, altri che le danno della giraffa.

Se il volto è lo specchio dell’anima, ciascuno ha dell’anima (altrui) una propria visione.

Accade che essa si manifesti in un semblante che ad altri occhi può apparire repulsivo, non a quelli che vi leggono - almeno in prima battuta – l’interiore bellezza di un bouquet di rose spirituali.

E’ tuttavia comprovato, me ne faccio garante, che la donna romana – qui ovviamente si procede per grandi linee senza far d’ogni erba un fascio – sia assai più duttile da amministrare; si dà per certo che ella manchi o sia priva quanto basta di quella “scaltrezza del martirio lento”, di quel “tedioso sentimento che fa le notti lunghe e i sonni scarsi” cui accenna Guido Gozzano cantando le lodi delle cameriste che “dan senza tormento più sana voluttà delle padrone” (che poi sarebbe, ma a noi non interessa perché è nostro intendimento volare alto, “un più sereno e maschio sollazzarsi”).

La bizantina è quella attesa da D’Annunzio: “quella che fustiga i miei spirti”, che “acerba ride e parla”; una che veste un leggero, impalpabile peplo giallo, una che “porta anello d’elettro e di cristallo alla caviglia”; una che “il suo capo sottilmente ordito piega, ove ferma un lungo ago l’intreccio, fulvo come i ginepri che sul lito morde il libeccio”.

E non so se mi spiego.

La bizantina non è mai di pronta beva: intriga l’animo, avvolge e sfugge, si dà e si nega con un fremito di labbro, con un’occhiata obliqua.

Pretende impegno, non consente che le cose vadano come devono andare, non lascia spazio ai giocosi imbambolamenti e agli abbandoni sornioni.

Vuole essere presa prima al cervello che al cuore, anche se quando il cuore infine cede essa si dà – spiritualmente, intellettualmente, s’intende: qui si seguita a volare alto – con sorprendente intensità di fuoco e di fiamma.

Stessa marca, due modelli: anche se ciascuno dispone in proprio di una varietà di accessori, di distinte cilindrata, coppia massima, potenza in cavalli vapore, accelerazione, grip e velocità.

Oltreché – serve dirlo? – carrozzerie, ivi comprese le fuoriserie.

Valga dunque come unica istruzione per l'uso il maneggiare con cura.

Specie ora che la donna, per via del farmaco (dal greco 'pharmakòn, veleno') sopraddetto, si ritrova disorientata se non proprio sconcertata.

Occhio, però: non per tutte.

C'è altra alchimia che consente alla donna di saggiare sull'uomo la propria muliebre supremazia.

Un'arma temibile, da distruzione di massa dei cuori: il fascino.

Quell'influenza, quell'affatturazione che per dono divino poche elette, belle o brutte che siano, posseggono esercitandola sull'uomo in modo da sopraffargli il giudizio riducendolo a non essere più padrone di se stesso.

E per chi sa, per chi non si chiude per rozzezza d'animo o per analfabetismo spirituale alla lusinga, naufragare è dolce in tale mare.

## MASSIMO BERTARELLI

Quando ero ragazzo, mio padre mi ripeteva spesso, scherzando, ma non troppo: le donne si prendono per la vita, non per la vita.

Accompagnando questa massima maschilista, quasi certamente sottratta a qualche sketch del vecchio avanspettacolo, a un vistoso volteggio delle mani, che andavano puntualmente a chiudersi sui miei fianchi.

Predicava male, ma razzolava bene l'improvvisato filosofo, se è vero come è vero che ha avuto la stessa moglie, mia madre, per tutta la vita.

Io oggi ho già battuto il suo record di durata matrimoniale, anche se c'è da precisare che papà, dopo aver abbondantemente onorato (almeno a sentire un paio di zie un po' pettegole) il suo motto preferito, si sposò molto tardi, concludendo al passo una carriera partita al galoppo.

Invece le mie donne, migliaia e migliaia, sono state quasi tutte finte.

Di celluloidi, intendo.

Creature, spesso meravigliose, uscite da una lunghissima frequentazione cinematografica, prima da appassionato poi da critico.

Al punto che ora il ricordo di quell'esercito di signore e signorine dello schermo rischia di annerire la memoria delle poche incontrate in carne ed ossa.

Sorrisi, sguardi, ammiccamenti, baci, pianti, abbracci, rancori, slanci, vendette, delitti, bugie, bronci, passioni e via elencando non mi hanno insegnato niente.

La cosa che mi ha sempre più sconcertato, in platea come a casa, rimane l'incredibile capacità di cambiare umore, senza apparente motivo.

Tutta una moina al mattino, una piva lunga da qui a là la sera, o viceversa.

Inutile indagare, l'altra metà del cielo è fatta così.

Allo stesso modo è perfettamente vano prendersela per l'abuso del telefono.

È rarissimo che due uomini si sentano anche se non hanno alcunché da dirsi, soltanto per il piacere perverso della chiacchiera.

Che mal di testa e che bollette.

Per le nostre mogli, madri, sorelle, fidanzate, suocere o amiche è invece la regola.

Mah!

Basta, mi fermo qui.

Ho rinunciato a capirci qualcosa dai tempi di una delle mie rare fidanzate, che abitava a Genova.

Una sera che volevo andarla a trovare, la chiamai per avvertirla che stavo per partire (in macchina, da Milano).

Ti aspetto, mi disse, sono a casa, adesso mi preparo.

Un'ora e mezzo ed ero sotto il suo portone.

Non sono ancora pronta, ribatté quasi stizzita, puoi aspettare un quarto d'ora?

Incredibile ma vero, le risposi: va bene.

La morale?

Le donne hanno sempre ragione.

Che tra l'altro è il titolo di un film americano del '57 con David Niven e Ginger Rogers.

## MARCELLO FOA

Ci sono le donne.

E c'è lei, se hai la fortuna di trovarla e l'ardire di non tradirla.

Devi scegliere: seguire le convenzioni o il tuo istinto.

Tutto il resto è bla bla, manipolazione, oscurità della mente, del cuore, dell'anima.

Magia, conta solo la magia, che crea una coppia e la mantiene anche a dispetto del tempo che passa.

Ne sei capace?

Rispondi sinceramente.

E la donna che dorme con te è quella donna o una delle tante?

Guardati allo specchio e non mentire.

Tutto andrà di conseguenza.

Mentre scrivo queste note non so che cosa hanno scritto gli altri autori di questo libro, ma sono certo che, leggendo i loro interventi, mi diventerò tanto e che ritroverò situazioni osservate nella realtà vissute.

Ma a me non interessa parlare delle donne in generale, né impartire consigli su come maneggiarle.

Non ne ho diritto e nemmeno voglia.

Non sono misogino e sto alla larga dei moralisti.

Mi piacerebbe che questo mio contributo fosse d'aiuto e magari d'ispirazione, che facesse scoccare il desiderio di innamorarsi, di cogliere il momento in cui una voce interiore ti dice: è lei quella giusta.

E tu capisci che è davvero lei, anche se l'hai conosciuta da dieci minuti e tutto congiura contro la vostra storia: l'età, l'inesperienza, magari la lingua.

Ma tu vai avanti lo stesso e mentre le accarezzi i capelli fermi in auto sotto la sua casa non pensi al sesso, ma solo a perderti nei suoi occhi e ti lasci andare, proprio tu, sempre così controllato, perbene e un filo diffidente, trovi il coraggio di dirle: «So che un giorno mi sposerai».

E lei anziché irrigidirsi o scandalizzarsi, si stringe a te ancor di più, non nega, sorride, compiaciuta di quella follia.

Sa che è vero.

Lo sa dentro di sé, una certezza folle eppur infallibile.

Anche tu sei il suo lui.

Non è una sbandata e questo amore non può mai riuscire per calcolo.

E' magia, magia pura.

E' osmosi tra due anime destinate a restare insieme.

Poi tocca a te, maneggiarla con cura, coltivarla non come un fiore intoccabile, ma come una parte inscindibile di se stesso.

La guardi e ne sei fiero, la coltivi, la rispetti evitando con cura i formalismi.

I cioccolatini? Orrore.

I profumi? Solo quello che piace a lei.

Le serate a lume di candela? Deprimenti.

Non è così che mantieni il suo amore, ma incoraggiandola a crescere quanto e, possibilmente più di te, evitando di lasciar prendere dall'euforia e dunque da certe tentazioni quando le cose vanno molto bene, e di dallo sconforto quando sembra che vada tutto male.

E' difficile, lo so.

Ma non c'è alternativa.

Chiediti se lei è quella giusta.

Altrimenti rassegnati a vivere nelle convenzioni, a illuderti di essere diverso mentre in realtà sei come tanti, e ti comporti, come scriveva Tolstoji come quelle persone non propriamente ricche, ma che ai ricchi vogliono somigliare e che intanto non fanno che assomigliarsi tra loro, guidano certi modelli di auto, si vestono in quel modo, chiamano i figli come i loro vicini, divorziano, come il cinquanta per cento delle coppie.

E quando vai da loro scopri case così banali che nulla desta la tua attenzione; mentre al padrone di casa tutto sembra particolare.

Il conforto della mediocrit .

E vedi i volti tormentati delle loro compagne, alla costante ricerca di una felicit  esteriore, allettante, eppure sempre transitoria, come i loro amori, come la loro vita, come il loro aspetto.

Ho visto donne bellissime lasciarsi sfigurare per eliminare un difetto che nessuno percepiva.

Ho visto donne sensibili lasciarsi assoggettare da uomini narcisi che le hanno rese infelici, ho visto uomini brillanti lasciarsi sfuggire la donna migliore per timore dei propri genitori.

Ho visto tante gente prigioniera di se stessa, sprofondare nell'infelicit .

E allora chiediti se la persona che hai al tuo fianco   quella giusta.

Se la risposta   s  non hai bisogno di alcun manuale, se non per divertirti o ritrovare l'ispirazione momentaneamente perduta.

Puoi camminare leggero, uomo fortunato e la tua donna sorridere riconoscente, in un mondo che non sar  mai perfetto, ma felice, forse s .

## FERNANDO MEZZETTI

La prima raccomandazione è anche la più ovvia in tema di Istruzioni per l'uso: 'Maneggiare con cura'.

E non perché si abbia a che fare con un che di fragile e delicato, da trattare con molta attenzione, ma perché ci si può anche far male.

E quindi al macho ribaldo raccomanderei soprattutto di non pensare minimamente all'uso: può accadere di usare una donna, ma è un furto della sua sensibilità, dei suoi sentimenti, che prima o poi si paga con se stessi.

Lei, quand'anche farfallona, si dona, sempre; lui è spesso un profittatore.

Maneggiare con cura nel senso di cautela, quindi: può anche capitare di incontrare la maliardona, la 'Vipera' dell'immortale e travolgente canzone, che mena la danza e ti fa girare sulla punta del mignolo, eponimo della rivalsa femminile, non femminista, sullo stereotipo un po' schiavista dell'angelo del focolare', o della sedotta e abbandonata.

Ma al cuor non si comanda, e chi la incontra sappia - lo saprà sempre troppo tardi - di vivere tormentose eternità infernali, che momenti di estasi ampiamente ripagheranno. Ciò detto, anche il 'maneggiare con cura' è inadeguato, e non solo con femministe scatenate che si offenderebbero se cedi il passo o apri la porta: implica una certa superiorità verso il genere femminile, mentre sappiamo che non è così.

Le donne ci sotterrano: gli studi demografici dimostrano che in tutti i Paesi del mondo, da quelli in via di sviluppo a quelli più sviluppati, esse vivono più a lungo degli uomini, nonostante lo stress tra lavoro e cura della famiglia nelle società avanzate, e la fatica fisica e la subordinazione all'uomo in quelle dei Paesi emergenti. E' come una legge naturale per la conservazione della specie, per cui l'essere che ha la responsabilità della procreazione vive più a lungo.

E qui veniamo al quesito più ozioso: è più forte la donna o l'uomo?

L'uomo in termini di brutta potenza, ma in senso lato la donna è molto più forte di lui. Se così non fosse, come avrebbe potuto resistere e sopravvivere alle angherie a cui per secoli - e ancora oggi in tante società - è stata sottoposta?

In Cina, si sa, storicamente le neonate femmine venivano soppresse, considerate come una sciagura: ma ciò per il fatto che, una volta sposata, la ragazza deve andare con la famiglia dello sposo.

Si preferiva, e si preferisce, il figlio maschio perché porta in casa una donna, che sarà l'ancora della famiglia.

Tragico paradosso di apprezzamento per la donna, in chiave di sfruttamento.

Ho sempre avuto un'ammirazione sconfinata per la donna: è lei che in mezzo a difficoltà conserva costantemente il decoro anche personale e estetico, mentre l'uomo, in caso di scoramento per le più svariate ragioni, è incline a lasciarsi andare nella cura del proprio aspetto: atteggiamenti rivelatori di modi di essere profondi nel rapporto con gli altri.

Una resa alle avversità che non ha riscontri nella donna.

Non è un caso che sin dall'antichità appaiono i cosmetici per lei, per la cura e il miglioramento del suo aspetto estetico.

Mi vengono in mente le donne in Unione Sovietica: in gran parte nubili per lo sterminio degli uomini nella guerra e nei gulag, o madri single avendo rifiutato, salvo che per mettere al mondo un figlio e non restare sole, un uomo dedito all'alcool: pateticamente imbellettate e cotonate, teneramente e tenacemente aggrappate a un senso di decoro personale prima che femminile.

E' la donna, sempre, a volersi mostrare al meglio, ad avere forza di spirito, capacità di iniziativa e di stimolo, tempra morale, determinatezza nell'affrontare le avversità, stimolare il suo uomo quando necessario.

Dall'alba della storia, la sua vita è sempre stata una sfida privata e pubblica.

Da qualche tempo comincia ad affermarsi, ad essere protagonista.

Dura e determinata se in carriera, non vive più di luce riflessa, ma tutto è più arduo per lei: i suoi successi minati dall'eventuale, incolpevole avvenenza e fascino, le sue difficoltà magari aggravate dal rispetto di sé nel non cedere a interessati favoritismi.

Sono debitore di molto, alle donne.

In primo luogo a mia moglie, che con sventata spensieratezza mi ha accettato senza essersene ancora pentita dopo tanti anni.

E all'iniziale 'maneggiare con cura', debbo quindi affiancare una semplicissima raccomandazione: rispetto.

La maggior istruzione per l'uso nei rapporti con la donna è non usarla, ma rispettarla: anche perché è quasi sempre meglio dell'uomo.

Donna di rispetto, altro che uomo di rispetto.



## OSCAR WILDE

### *DONNE, MATRIMONIO E AMORE*

Il pianto è il rifugio delle donne brutte, la rovina di quelle belle.

*(Il ventaglio di Lady Windermere)*

Le donne sono fatte per essere amate, non per essere capite.

*(La sfinge senza enigma)*

Occorre una donna profondamente buona per fare una cosa profondamente stupida.

*(Il ventaglio di Lady Windermere)*

Lei non ti amerà mai se non le stai sempre tra i piedi: alle donne piace essere importunate.

*(Vera o i nichilisti)*

Una donna è capace di flirtare con chiunque purché ci siano degli spettatori.

*(Il ritratto di Dorian Gray)*

Le donne brutte sono sempre gelose dei loro mariti.

Le belle non ne hanno il tempo.

Sono così occupate ad essere gelose dei mariti delle altre.

*(Una donna senza importanza)*

Le donne perdonano di essere adorate: è il massimo che ci si dovrebbe aspettare da loro.

*(Una donna senza importanza)*

Le donne si difendono attaccando.

*(Il ritratto di Dorian Gray)*

Nessuna donna, brutta o bella che sia, ha un briciolo di buonsenso.

*(Un marito ideale)*

Le donne ci amano per i nostri difetti.

Se ne avremo abbastanza, ci perdoneranno tutto.

*(Una donna senza importanza)*

Temo che le donne apprezzino la crudeltà, la crudeltà vera e propria più di qualunque altra cosa.

Possiedono istinti mirabilmente primitivi.

Le abbiamo emancipate, ma restano ugualmente delle schiave in cerca di un padrone.

*(Il ritratto di Dorian Gray)*

Le donne non sono fatte per giudicarci, ma per perdonarci quando abbiamo bisogno del perdono.

Il perdono, non la punizione, è la loro missione.

*(Un marito ideale)*

Le donne sono le più affidabili perché non hanno memoria delle cose importanti.

*(da una lettera)*

La storia delle donne è la storia della peggior forma di tirannia mai vista al mondo.

La tirannia del più debole sul più forte.

È la sola tirannia che duri.

*(Una donna senza importanza)*

Le donne immorali sono raramente attraenti.

*(da una conversazione)*

Le donne, come disse una volta un francese di spirito, ci ispirano il desiderio di creare capolavori e ci impediscono sempre di eseguirli.

*(Il ritratto di Dorian Gray)*

Sono stanco delle donne che mi amano.

Sono molto più interessanti quelle che mi odiano.

*(Il ritratto di Dorian Gray)*

Nessun uomo a questo mondo ha mai vero successo se non è sostenuto dalle donne.

E le donne governano la società.

*(da una conversazione)*

È inutile provare a capire le donne.

Sono quadri.

Gli uomini sono problemi.

*(Una donna senza importanza)*

Le donne sono sempre dalla parte della moralità, pubblica e privata.

*(Una donna senza importanza)*

Dare la caccia a una bella donna è sempre una cosa eccitante.

*(Vera o i nichilisti)*

Nel caso di donne molto affascinanti, il sesso è una sfida, non una difesa.

*(Un marito ideale)*

Preferisco le donne con un passato.

La loro conversazione è sempre così maledettamente divertente.

*(Il ventaglio di Lady Windermere)*

Gli uomini si sposano perché sono stanchi, le donne perché sono curiose: le une e gli altri restano sempre delusi.

*(Il ritratto di Dorian Gray)*

L'unica attrattiva del matrimonio è quella di rendere una vita di inganni assolutamente necessaria per ciascuno dei contraenti.

*(Il ritratto di Dorian Gray)*

Ho spesso notato che nelle case delle persone sposate lo champagne è raramente di prima qualità.

*(L'importanza di chiamarsi Ernesto)*

Sono contrario ai lunghi fidanzamenti.

Offrono ai fidanzati l'occasione di scoprire il rispettivo carattere prima del matrimonio, e questo, mi pare, non è mai consigliabile.

*(L'importanza di chiamarsi Ernesto)*

La felicità di un uomo sposato dipende dalle donne che non ha sposato.

*(Una donna senza importanza)*

La poligamia?

Quanto è più poetico sposarne una e amarne tante.

*(da una conversazione)*

Vent'anni d'amore riducono una donna ad un rudere, ma vent'anni di matrimonio le danno l'aria di un edificio pubblico.

*(Una donna senza importanza)*

Nella vita coniugale l'affetto viene quando le persone si detestano profondamente.

*(Un marito ideale)*

Che rovina il matrimonio per un uomo!

È un vizio come le sigarette, ma molto più costoso.

*(Il ventaglio di Lady Windermere)*

Le donne nascondono i propri sentimenti fino al matrimonio.

Poi li rivelano.

*(Una donna senza importanza)*

Il giusto fondamento del matrimonio è l'incomprensione reciproca.

*(Il delitto di Lord Arthur Savile)*

La vita domestica ti invecchia rapidamente e distoglie la mente da cose più alte.

*(Il razzo eccezionale)*

Quando una donna si risposa è perché detestava il suo primo marito. Quando un uomo si risposa è perché adorava la sua prima moglie. Le donne tentano la fortuna, gli uomini la mettono a repentaglio.

*(Il ritratto di Dorian Gray)*

Si dovrebbe sempre essere innamorati.

Ecco perché non ci si dovrebbe mai sposare.

*(da una conversazione)*

La fedeltà corrisponde, nella vita emozionale, a quello che è la coerenza nella vita dell'intelletto: semplicemente una confessione di fallimento.

*(da una conversazione)*

Gli uomini vogliono sempre essere il primo amore di una donna.

È la loro goffa vanità.

Le donne hanno un istinto più sottile per queste cose: a loro piace essere l'ultima fiamma per un uomo.

*(Una donna senza importanza)*

L'essenza stessa dell'amore è l'incertezza.

*(L'importanza di chiamarsi Ernesto)*

Un uomo può essere felice con qualunque donna, a patto che non ne sia innamorato.

*(Il ritratto di Dorian Gray)*

Le persone che mi hanno adorato hanno sempre continuato a sopravvivere anche molto tempo dopo che avevo cessato di amarle, o loro di amare me.

*(Il ritratto di Dorian Gray)*

**DALLA PARTE DI LEI  
REPLICHE**

## TIZIANA ABATE

Guardami.

No, non ho detto “dammi un’occhiata”.

Ho detto “guardami”.

Come, dove?

Nell’insieme, no?

Come, perché?

Perché voglio sapere che cosa vedi.

Certo che vedi me, scemo, non c’è nessun altro nella stanza.

Ma possibile che non ci sia niente che ti colpisce?

No, gli orecchini non sono nuovi, me li ha regalati tua sorella per il compleanno sei mesi fa.

No, guarda bene, provaci almeno.

E dimmi: come mi vedi?

Allora?

Cosa significa “normale”?

Non ti ho chiesto se mi vedi “normale”.

Ti pare che per sentirmi dire che sono “normale” farei tutta questa pantomima?

Appunto, perché la faccio, dici.

E non prendere subito quell’aria rassegnata, da vittima sacrificale sull’altare dell’isteria femminile.

Voglio sapere se mi trovi cambiata.

Come da quando?

Se non sai da quando, vuol dire che non mi guardi mai, è chiaro.

Okay, adesso ti impegni.

Riguardami, allora.

Quanti anni mi dai?

Cosa c’entra che lo sai, lo so che lo sai, ma fai uno sforzo, prova ad immaginare quanti anni mi daresti se mi vedessi per la prima volta.

E non sparare a caso, perché se inventi me ne accorgo.

No, non è inutile perché tanto ho già in mente quello che voglio sentirmi dire: voglio che sia tu a dirlo.

E non sbuffare, cosa ti costa, fai un piccolo sforzo di immaginazione, sei così bravo a trovare scuse quando la sera io voglio le coccole e tu stai lì come un toner esausto davanti al televisore.

Come sarebbe a dire che per l’appunto adesso mi ci sono messa proprio davanti e che dopo una giornata d’inferno in ufficio vorresti almeno vedere la partita di Champions?

Invece stasera guardi me.

Ecco, adesso mi metto di profilo.

Secondo te ho la pancia?

No, dici?

Però se mi piego un po’, ecco, così, si vedono subito i rotolini.

Specie con un golfino aderente come questo, lo so.  
Con quello rosso che avevo ieri non si vedeva niente?  
Ma sei impazzito?  
Con quello lì sembro una balena.  
Non alzare gli occhi al cielo, non è vero che è tutto inutile perché tanto qualsiasi cosa tu dica non mi va bene.  
Voglio sapere cosa pensi tu.  
Sì, la scollatura tiene botta, ma è facile dirlo, questo lo vedo anch'io.  
E non fare battute da osteria, non è il momento, è una cosa seria, lo vuoi capire o no?  
Adesso mi giro.  
Ecco.  
Ti sembra che abbia il culo basso?  
Lo so che ce l'hanno anche mia madre e mia sorella, voglio sapere se lo trovi più basso del solito.  
Insomma, mi trovi inflaccidita?  
Diciamolo: invecchiata?  
Come sarebbe a dire che non si invecchia dietro?  
Mica si invecchia solo davanti, ma dove vivi.  
Per esempio, uno dei punti peggiori sono le braccia.  
Guarda qui, proprio sotto l'attaccatura.  
Se le agito sembrano due ali di pipistrello?  
Come cosa c'entrano i pipistrelli, è la pelle che si rilascia con l'età.  
E non dire cosa mi importa delle braccia, mi importa eccome.  
Anzi, le braccia invecchiano prima della faccia e quando te ne accorgi non c'è più niente da fare.  
E poi le braccia nude quest'anno sono di gran moda, guarda le foto sui giornali di Michelle Obama, cosa c'entra che tu non guardi mai le braccia.  
Tanto non ci credo, quest'estate quelle della nostra vicina di ombrellone le guardavi eccome, mi hai anche detto: quella deve fare ginnastica dal mattino alla sera, guarda che belle braccia toniche che ha.  
No, non è lì che volevo arrivare, e non sono nemmeno pazza, comodo cavarsela sempre così.  
Sei tu che non capisci, non ti impegni e come al solito hai voglia solo di chiudere la diatriba alla svelta per guardare la tivù.  
E a proposito: non sei né inglese né catalano.  
Mi vuoi spiegare una volta per tutte che cosa te ne importa di Manchester-Barcellona?

## CRISTINA CROCI

Non sono iscritta a Facebook.

Cinque parole per spiegare che non sono forse la persona più adatta per rappresentare il mondo dei giovani.

Però sono giovane.

E sono donna.

Di più.

Sono parrucchiera e dopo anni di confessioni e confidenze da parte degli uni e delle altre, credo di saperla lunga su uomini e donne, che nemmeno la De Filippi.

Quello di cui ogni uomo si lamenta?

Che le donne sono del tutto incomprensibili e troppo complicate.

Quello di cui ogni donna si lamenta?

“Cristina, cosa posso fare? Mio marito non mi capisce.”

Insomma, noi donne confermiamo pienamente il cruccio maschile, frignando prima e rimarcando poi: “Fosse per me vorrei avere solo colleghi uomini, si lavora meglio. Con le altre donne ci si complica soltanto la vita”.

Quindi, carissimi uomini, per una volta (ma solo per questa volta) avete ragione, noi donne siamo complicate.

Perciò, che fare?

Per vostra fortuna, ci sono io ad aiutarvi.

Proviamo ad analizzare il problema a livello (fanta) scientifico.

Secondo la mia esperienza personale e i racconti di amiche e clienti, le donne, in situazioni tranquille, hanno almeno cinque diverse tipologie di pensiero contemporanee.

Nello stesso istante passa per la nostra testa:

- un pensiero emozionale: (\*)
- un pensiero pratico: (\$)
- uno critico: (=)
- uno di carattere sociale: (°)
- uno rivolto al futuro: (+)

Immaginiamo, per fare un esempio pratico, una giovane coppia che si scambia il primo bacio.

Ecco quali sono i possibili pensieri della ragazza.

(Li vedrete legati a gruppi di quattro o cinque e dovrete tener conto della loro simultaneità).

“ \* - Oh mio Dio, sto per svenire

\$ - Cerca di mantenere il controllo,ok?

= - Senti che labbra morbide

° - L'avevo detto alle amiche che oggi era la volta buona

“ \* - Sento che il cuore perde qualche colpo

\$ - Forse dovrei accelerare un po'

= - Va un po' troppo veloce

° - Non vedo l'ora di dirlo a Samantha

+ - Chissà se domani usciamo ancora”

“ \* - Non ci credo, non ci credo

\$ - Ho sentito dire che le coppie che durano più a lungo si scambiano il primo bacio con la testa inclinata a destra

= - Come ha osato baciarmi a sinistra?

° - E anche a Giulia

+ - Così magari il secondo bacio ce lo diamo a destra”

“ \* - Il cuore non rallenterà mai più

\$ - Adesso provo a girarmi verso destra

= - Come bacia bene

° - E a Giorgia

+ - Non vedo l'ora del secondo bacio”

“ \* - E non passerà più nemmeno la pelle d'oca.

\$ - Com'è scomoda questa posizione

= - Ma di qua bacia anche meglio.

° - Così la faccio morire d'invidia”

“ \* - Oh mio Dio

\$ - Chissà se ho l'alito pesante

= - Ha un profumo dolcissimo

° - Speriamo che lo dica a Matteo

+ - I nostri figli dovranno avere le sue labbra.”

“ \* - Sono al settimo cielo

\$ - Ma adesso che cosa gli dico?

= - Speriamo che alla fine parli lui

° - Così la smette di importunarmi

+ - E anche i suoi occhi.”

Se vi sembra che questi pensieri non abbiano senso provate a rileggerli seguendo i vari simboli.

Fatto? Adesso vi sarà tutto più chiaro.



Nel frattempo anche il ragazzo avrà avuto una carrellata di pensieri ed emozioni, ma siccome gli uomini tendono ad essere più pratici, avrà raggruppato tutti i suoi pensieri in uno solo:

“Quanto vorrei toccarle le tette.”

Ecco riassunta in una frase la filosofia maschile.

Ma allora se siamo due mondi così diversi perché ci danniamo tanto per stare insieme, quando la vita da single sarebbe mille volte più facile?

Perché le nostre differenze, se unite, creano un essere perfetto, irraggiungibile e indistruttibile.

E perché siamo molto più simili di quanto immaginiamo:

Entrambi nella vita cerchiamo un'unica cosa, la più bella, la più importante e la più difficile, ma l'unica per cui valga davvero la pena lottare: l'amore.

**RITRATTI DI SIGNORA  
di MdPR**

## STORIA DI YVONNE

Dice che i genitori avevano in mente Yvonne De Carlo e non, come i più potrebbero pensare, Yvonne Sanson, nel darle in nome.

Naturalmente, non assomiglia a nessuna delle due.

Bella in un modo tutto suo, la conosco da sempre: da quando era una bambina.

Una di quelle persone che, a periodi, entrano ed escono dalla tua vita.

All'incirca cinque anni fa la incontro per strada.

Ha la faccia triste e una voglia matta di confidarsi.

“Ho divorziato”, esordisce.

“Andava tutto bene. Due figli. Una vita tranquilla.

Non che fra me e Giorgio ogni notte scoppiassero i fuochi d'artificio, ma insomma...

Beh, una mattina come tutte le altre esco per andare al lavoro.

Una serie di contrattempi, code infinite e non sto neppure molto bene.

Decido di fare marcia indietro.

Entro e trovo mio marito a letto con un uomo, un vicino di casa!

Fosse stata una donna, te lo giuro, l'avrei ammazzato. Ma così...

Te la faccio breve: ho fatto le valigie e, presi i due ragazzini, me ne sono andata”.

Ho cercato di confortarla, ben sapendo che non ci sarei riuscito, e da quel momento ogni volta che la vedevo le rivolgevo un partecipe cenno di saluto evitando perfino di chiederle semplicemente “Come va?”

Poi, eccoci a ieri.

In corso M\*\*, decisissima, mi viene incontro.

Vuole parlare.

“Questa te la devo proprio raccontare”, comincia.

“Dopo il divorzio, ricorderai, Giorgio aveva lasciato la città. Viveva in provincia.

Non fosse per il fatto che di quando in quando si incontrava con i ragazzi non ne avrei avuto notizia e mi andava bene così.

Un paio di mesi fa, vengo a sapere che ha una donna.

Come immagini, la faccenda mi meraviglia non poco.

Indago e scopro che la storia è vecchia.

Sembra, addirittura, che risalga ai tempi del nostro matrimonio.

Mi pare impossibile: andava all'epoca, quel maledetto, a donne e uomini?

Decido di affrontarlo.

Gli telefono e ci vediamo.

Campo neutro: un bar.

E' in forma e sorridente.

‘Senti’, mi fa, ‘Se stai calma, ti spiego tutto. E' ora.

Quella mattina, dovresti ricordarlo, sei uscita che già stavi male.

Ho pensato che poteva essere il giorno giusto. Che se fossi tornata...

Allora ho chiamato Marco, il nostro vicino sempre senza una lira.

Eravamo d'accordo (l'ho pagato, naturalmente) e ci siamo preparati alla scena.

Tutto come avevo previsto.

Mai mi avresti concesso il divorzio per una storia di donne, ma se ero un ricchione...’

Te l'ho detto, sorrideva.

Gli ho dato uno schiaffo che l'hanno sentito fino a Milano e me ne sono andata.

Non passa un minuto adesso che non mi chieda che fare per fargliela pagare.

Non l'ho raccontata a tutti questa faccenda, ma insomma.

Eppure, nessuno sa darmi il consiglio giusto.

E tu?"

Odio queste situazioni: che dire?

"Ci devo pensare", replico e ci sto ancora pensando.

## **“E LA PROSSIMA VOLTA? QUANDO?”**

“In un paio di occasioni.

Non credo di più.

E, immancabilmente, l’ho scoperto.

Otto anni fa.

In giro di sera con tre amiche, decidiamo di andare in birreria.

Entriamo e me lo trovo seduto a un tavolo con una donna.

Non l’ho neanche guardata.

Mi sono avvicinata, gli ho piantato gli occhi in faccia e gli ho sibilato un ‘Ci vediamo a casa’, prima di voltarmi e andarmene, che l’ha lasciato senza fiato.

Mi ha giurato, poi, che erano lì solo per parlare, che la ‘poveretta’ era stata appena lasciata dal marito, che voleva aiutarla, sostenerla...

Conoscendolo, può darsi perfino dicesse la verità.

Nulla, in seguito, fino a pochi giorni fa.

Un classico: prendo la giacca che ha cambiato per metterla nell’armadio, guardo nelle tasche e trovo una lettera.

Una collega che gli scrive che stare con lui è bellissimo, che finalmente è felice...

Le solite cose.

Torna per pranzo e lo investo.

Gl’ene dico quattro e alquanto perentoriamente lo invito a lasciarla, ‘quella zoccola’.

Incredibilmente, tira fuori il cellulare, compone il numero e, col viva voce in funzione acchè io senta, la molla su due piedi.

Una scena...

‘Ma che diavolo?’, ho pensato in quel momento, ‘Che caspita di uomo ho sposato?’

Quella piange e lui come fosse niente!

C’è modo e modo...

L’ho disprezzato.

D’improvviso, l’ho disprezzato”.

Si stira, Laura.

Si gira sul fianco e da un’occhiata all’orologio.

“E’ tardi”, fa.

“Vado in bagno a vestirmi.

Resta pure a letto, tu”.

E appena dopo, avviandosi:

“E la prossima volta? Quando?”

## **“MA COME STAI BENE!”**

Sovrappensiero e quindi senza riflettere, stamane, incontrando una amica che da qualche tempo non rivedevo e trovandola in splendida forma, ho esclamato: “Ma come stai bene! Complimenti”.

Ha risposto di slancio “Grazie”, ma, immediatamente dopo – e ho potuto cogliere, guardandola in viso, il subitaneo cambio di umore – si è come intristita.

“Ahia, che errore ho commesso”, ho pensato allora essendomi ben noto l’incredibile modo di ragionare delle donne, “Se le avessi detto: come sei ingrassata, sarebbe stata la medesima cosa”.

E’ così, infatti, e da almeno una cinquantina d’anni, pressappoco dal tempo in cui nel mondo dello spettacolo alle cosiddette ‘maggiorate’ tutte curve sono andate sostituendosi esangui nuove ‘muse’.

Oggi, per quanto tutte le signore tengano ad avere (magari rifatto) un bel seno, le donne, disinteressandosi totalmente delle preferenze maschili, vogliono essere magre. Avessi detto alla mia amica “Quanto sei patita!”, alla fin fine e dopo un attimo di smarrimento, l’avrei fatta molto più felice.

## LE NOZZE DI CANA

Maliziosamente - guardando a come la Bibbia descrive la creazione degli esseri viventi e, in particolare, al fatto che il Signore tragga dal Nulla prima l'uomo, a lui presenti gli animali perché dia loro il nome e solo alla fine materializzi la donna - si è sostenuto che così il Creatore abbia agito per non avere d'attorno qualcuno che Gli desse consigli. Che so?, magari a proposito delle strisce delle zebre: "Perché verticali? Molto meglio orizzontali! E se invece passassimo ai pois?"

Per il vero, nella Sua infinita saggezza, Dio, non solamente ben conosceva tale caratteristica della donna ma sapeva che nulla e nessuno la può fermare, come, senza possibile smentita, dimostra l'episodio delle nozze di Cana del quale aveva indubbia precognizione.

Colà – e riporto tra virgolette le frasi vergate da san Giovanni evangelista - a un certo punto, la Madonna si rivolge a Gesù dicendogli: "Non hanno più vino". Evidente, l'invito a provvedere attraverso un miracolo.

Il Figlio di Dio (non un qualsiasi 'ometto'!) le risponde: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora", e si coglie, nelle Sue parole la rassegnazione, la consapevolezza che nulla fermerà Sua madre, neppure il sapere che per Lui non è ancora arrivato il momento di rivelarsi.

E, difatti, ecco la Madonna che, quasi il Figlio non avesse aperto bocca, dice ai servi: "Fate quello che vi dirà", obbligandolo ad agire secondo i propri desideri.

Allo stesso modo, da sempre e per sempre, con tutti gli uomini, tutte le donne!

## ENRICA

Come ieri.

La stessa panchina.

Le braccia poggiate lungo lo schienale, gli occhi chiusi, Marcello P\*\*, apparentemente estraneo al mondo, prende il sole.

A risvegliarlo, a ricondurlo a noi, provvedo con malizia collocandomi ad impedire agli amati strali di raggiungerlo.

Aprire svogliatamente un occhio e mi guarda da sotto in su.

“Sciocco che sei. Credi non ti abbia sentito arrivare? E i tuoi passi sulla ghiaia?”

Togliti di lì e, se proprio vuoi, siediti qui alla mia sinistra.”

Eseguo e prima che mi riesca di formulargli una qualsiasi domanda, serrati di bel nuovo gli occhi, ecco che riattacca.

“Sai, ho riflettuto sui nostri discorsi di ieri”, mi dice ben sapendo che sono qui proprio per dar seguito ai suoi precedenti parlari, “e devo riconoscere che non è esatto che, come ti ho detto ‘tutte le donne che in vita mia ho davvero voluto non hanno saputo resistermi’.

Una, una sola, mi ha detto di no.

Enrica: capelli neri non lunghi, un tipo esile, dolce all’aspetto.

Lavorava in uno studio che per ragioni che adesso è inutile ricordare per qualche tempo mi è occorso di frequentare.

Sai com’è: la lunga conoscenza, anche se ogni volta le frasi scambiate sono ben poca cosa, rende complici.

Via, via, qualche ammiccamento da parte mia, a vedere se un differente approccio è possibile.

Sorrisi e, più avanti, velate allusioni a mezza bocca relativamente alle mie conquiste.

Un rossore, che, con il contemporaneo abbassare la testa, interpreto complice, sul suo viso.

Alla fine, con il massimo garbo, la proposta di un incontro.

Disattendendo ogni mia aspettativa, un ritrarsi e un rifiuto assoluto, senza se e senza ma.

Anni e anni dopo, per caso, ecco Enrica venirmi incontro sotto i portici.

Un saluto che vorrebbe veloce, ma riesco a trattenerla e, finalmente, a chiederle perché.

Gli anni l’hanno forse resa meno umbratile e quindi, comunque abbassando secondo consuetudine lo sguardo, mi dice:

‘Ho avuto paura di non essere all’altezza’.

Senza fiato, incapace di profferire verbo, le bacio la mano che istintivamente ritrae prima di scomparire.

Sai, da allora mi sono spesso chiesto le ragioni di quel suo timore.

Paventava il confronto con le altre donne?

Si riferiva a una da lei supposta e del tutto improbabile sua inabilità?

Riteneva di non essere in grado di soddisfare chissà quali mie pretese?

Qualunque fosse la ragione, mi aveva rifiutato.



Peccato, non aveva compreso, non ero stato in grado di farle capire, che l'uomo che sul serio ama le donne sa distinguere, non le tratta tutte alla stessa maniera, ne apprezza caratteristiche e peculiarità, punta solo e soltanto alla loro felicità!”

## “ASPETTAVO TE”

Di quando in quando, a volte anche a distanza di anni, mi è capitato di incontrare Manuela B\*\*\*.

Bellissima da giovane, piena di promesse, con il trascorrere del tempo si è rinsecchita, quasi, dall'interno, qualcosa l'andasse consumando.

Oggi, più o meno sessantenne, è una donna triste, con i lunghi e sempre composti capelli che, pur non ancora grigi, hanno perso l'antica lucentezza nel mentre gli occhi rivelano delusione e sofferenza.

Vive in famiglia e, Dio non voglia sia davvero così, pare un fiore non colto.

Mai soli e ogni volta in compagnia dell'uno o dell'altro comune conoscente, non avevo avuto finora occasione di parlarle se non per scambiare le usuali e innocue frasi di rito.

Ma ecco che ieri, chissà come, per un momento e sia pure per strada, improvvisamente, eravamo vis a vis.

Non so perché, magari per la neve che cadeva copiosa e creava un diverso paesaggio urbano, magari senza nessuna vera ragione, mi è venuto di chiederle il perché del suo evidente soffrire, della sua solitudine.

Mi ha guardato un secondo quasi con ferocia e poi, chinato lo sguardo e già lontana, “Aspettavo te”, mi ha detto, “e non l'hai mai capito”.

## **FATTI BUON NOME...**

Fu la mattina seguente - raffreddati i bollori e, come buoni amici, assolutamente composti per la colazione davanti a due tazze di the - che mi decisi a farle la domanda che dopo la scampanellata e ancora di più da quando, esplicitamente, mi aveva detto la ragione della sua visita, mi ero trattenuto dal farle, temendo che anche un semplice accenno potesse rompere quella specie di susseguente incantesimo.

“Scusa, Enrichetta, ma come mai hai scelto proprio me? Ci conoscevamo appena. Non capisco”.

“Vedi, carissimo” - una voce sicura e quasi noncurante la sua, tutto l’opposto di quanto si sarebbe potuto immaginare in una circostanza del genere – “Come saprai, da questo punto di vista (e non solo, per il vero), hai una fama pessima.

In ogni famiglia perbene le mamme dicono alle figlie di non frequentarti perché sei quel che si definisce uno sciupafemmine.

Ebbene, avevo deciso di liberarmi di questo tabù, di questa palla al piede della verginità e ho pensato che saresti stata tu la persona giusta.

Meglio rivolgersi agli esperti, no?

Adesso, finito il the, me ne vado.

E’ quasi impossibile che ci si incontri ancora.

Dovesse mai avvenire, un cenno del capo sarà un saluto più che sufficiente!”

## **ROBERTA, ANGELA, COSIMA E LULU'**

“Ne sono certa!” e, pronunciando queste parole, Roberta, decisa, mi guarda negli occhi.

Milano/Varese in treno.

All'incirca un'ora da passare.

L'ho incontrata in stazione, a Porta Garibaldi.

Anni che non la vedevo.

Conserva, Roberta, quel suo particolarissimo fascino e, come sempre, non ha bisogno di fronzoli e orpelli: è lei.

Conserva – l'ho subito dopo constatato – quella impenitente ingenuità, un entusiasmo che, lo so, nessuno potrà mai scalfire.

Chissà come, finiti i “Come stai? E la famiglia? Il lavoro?”..., e non ricordo l'aggancio, parte con una storia.

Riguarda una certa Cosima, un'amica – quella del cuore – di Angela, la figlia grande.

Fidanzata, Cosima, da quando aveva quattordici anni.

Le famiglie, l'una davanti all'altra in uno di quei grandi caseggiati e u.

Quasi un decennio di comunanza.

Affetto tra i due e grande amicizia tra i genitori che si frequentano moltissimo fino a trascorrere insieme anche le ferie al mare.

Si sposteranno?

Che domanda: ma certo!

Fervono i preparativi e le nozze vengono fissate per il...

Non mancano che tre mesi ed ecco che, all'improvviso, la ragazza si innamora di un altro.

Una sbandata con fiocchi e controfiocchi.

Si confida con Angela che ne parla alla madre.

Consulto e il suggerimento è: “Sposati. Nella situazione data, cos'altro puoi fare? Poi si vedrà”.

(Penso sia una scelta molto femminile - io, maschietto, avrei buttato per aria le carte - ma mi guardo bene dal dirlo.)

Matrimonio, quindi.

Meno di un anno e Cosima getta la spugna.

Separazione, meraviglia e strazio dei parenti.

Qualche mese di solitudine e poi, finalmente, va a vivere con l'amor suo.

(Mi rendo conto che riportando la storia sfioro il sarcasmo, ma non ci posso fare niente.)

“Un gran bravo ragazzo”, mi assicura Roberta.

“Sono insieme da tre anni.

Si sono sposati dopo il divorzio e adesso hanno un bambino.  
Lui fa il rappresentante e lei la segretaria.  
Stanno bene davvero”.  
Ed eccoci al “Ne sono certa” con il quale ho iniziato a narrare.  
Ha finito di raccontare e sorride.

Chino la testa in un cenno di controllato assenso.  
Non che abbia capire che la vedo diversamente e per due ragioni.  
Per cominciare, penso al marito, il primo, rimasto in braghe di tela e che nessuna delle tre donne prende in considerazione.  
Poi, io conosco Lulù, il secondo uomo - per così dire - che ho benissimo identificato sentendola parlare.  
L’ho visto crescere e, antipatico come è, non mi è mai piaciuto.  
E chi glielo dice che è anche il classico sciupa femmine?  
Quando è in città, al bar, si vanta apertamente delle proprie conquiste.  
Dice che in giro ne ha un mucchio.  
Vero o falso che sia, e non solo per questo, come uomo non è un granché.

Concludo che non sono fatti miei e salutando Roberta spero, mi auguro con tutto il cuore che non debba in futuro pentirsi dell’essersi in qualche modo, sia pure sollecitata, intromessa in quella vicenda.  
Diceva Oscar Wilde: “La cosa migliore che potete fare con un consiglio è tenerlo per voi” e aveva ragione.

## INDICE

Introduzione

### **Contributi**

Luca Goldoni

Mario Cervi

Giuliano Zincone

Marco Nese

Marcello Veneziani

Paolo Granzotto

Massimo Bertarelli

Marcello Foa

Fernando Mezzetti

*Oscar Wilde*

Dalla parte di lei:

### **Repliche**

Tiziana Abate

Cristina Croci

### ***Ritratti di Signora***

*Storia di Yvonne*

*“E la prossima volta? Quando?”*

*“Ma come stai bene!”*

*Le nozze di Cana*

*Enrica*

*“Aspettavo te”*

*Fatti buon nome...*

*Roberta, Angela, Cosima e Lulù*

## **Mauro della Porta Raffo**

**ha realizzato il sogno di molti.  
Dispersi gli anni della giovinezza  
in mille avventure,  
interminabili partite a carte, biliardi, donne  
e giornate pervase da un ozio colto  
e costruttivo  
(e mai dal tedio),  
in età matura,  
nel momento in cui altri cominciano  
a meditare sul meritato riposo,  
è arrivato a un inesauribile  
impegno culturale:  
lavora senza tregua e si diverte.**